

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

ARTI FIGURATIVE

Arrivano come cimeli prodotti dall'industria i preziosi opuscoli del movimento operaio

MILANO: una mostra che raccoglie quadri, sculture, una varia documentazione architettonica, letteraria, musicale del movimento culturale lombardo

«FELTRINELLI-REPRINT»

L'editore milanese ha cominciato a stamparli, ricavandoli dagli esemplari più rari conservati nella biblioteca del suo Istituto (oggi chiuso al pubblico) Ventisette libri e opuscoli quasi tutti concernenti i primi atti e anni di vita del PCI - Le riedizioni in fac-simile dei periodici: P«Ordine Nuovo», «l'Unità», il «Soviet», «Prometeo» e «Lo Stato operaio» - Un programma ampio e complesso

Sono tanto uguali agli originali (quelli «originali») a cui dà la caccia nelle biblioteche chi s'occupa di queste cose... di sembrare dei magnifici falsi: uguali e lucidi, colle loro vecchie copertine riprodotte, arancione, grigia, verde portano «strane» indicazioni tipografiche («Palazzina ex dazio», Milano, presso il CE del PCI, 1921. Les Arts Grafiques, Bruxelles, collana del «Prometeo»; Edizioni cultura sociale, 132 Faubourg St. Denis, Paris X, 1931; Imprimerie Arti, edizioni del Partito comunista d'Italia, giugno 1928), questi preziosi opuscoli arrivano nelle librerie come cimeli prodotti dall'industria.

E si trova persino, oltre al testo, magari, l'indicazione a penna, fatta sulla copia, che dà la «chiave» dei nomi di battaglia o delle sigle sotto cui celavano i militanti clandestini del partito: com'è il caso di quel resoconto stenografico della seconda conferenza del P.C.I. del 1928, dove scopriamo che Biella II era Pavignano, «S» era Li Causi, «S» era Santhià, Ranieri oppure «V» era Secchia, Martini era Dozza, Silvani era Leonetti, Fiminen era D'Onofrio, Polverini era Silone, Rosi era Ottavio Pastore, Barberrini era Platone, ecc. ecc.

Sono i reprint che l'editore Feltrinelli ha cominciato a stampare cavandoli dagli esemplari più rari conservati nella biblioteca del suo Istituto. Lo Istituto è chiuso da tempo e se lo studioso non può più entrare in quella biblioteca (fino a quando?) la biblioteca si muove verso lo studioso, con questi procedimenti litografici di riproduzione in fac-simile. In primo luogo, appunto, che sono già diffusi all'estero e che qui da noi, con l'esperimento tentato da Feltrinelli, cominciano ora a circolare costituendo una novità editoriale-culturale che conviene esaminare attentamente.

L'iniziativa segue una serie di filoni e si muove su due piani: per così dire, quello della riedizione di libri e opuscoli rari, a tirature limitate, relativamente cari come prezzo ma accessibili anche al singolo «cliente» in libreria, e quello della riedizione di periodici - spesso non meno introvabili, mancanti perfino nelle principali biblioteche italiane - che avviene esclusivamente in base alla sottoscrizione, alla prenotazione ricevuta e che dovrebbe rivolgersi in primo luogo alle istituzioni culturali (centri studi, biblioteche statali, comunali, universitarie, ecc.) in grado di affrontare spese dell'ordine di decine e centinaia di migliaia di lire.

Quanto ai «filoni», nel contesto generale dei fondi di una biblioteca come quella dell'Istituto Feltrinelli dedicata al movimento operaio internazionale e ai movimenti sociali dell'epoca moderna e contemporanea, essi appaiono, per ora, questi: la pubblicistica del Partito comunista italiano, dalle origini, quella del III Internazionale; quella dell'antifascismo italiano (in specie dell'emigrazione), e quella del movimento cattolico in Italia. Non sono che alcuni di quelli cui si possa attingere, che è noto come la documentazione conservata nell'Istituto su tutto il movimento socialista si conclude con un'assolutoria generale. Tra i difensori spiccavano il deputato riformista Modigliani, l'avvocato Bruno Cassinelli e il giovane liberale Mario Ferrara. (Dirà Menè Modigliani: «Vi è un giudice istruttore che ha sentito parlare per la prima volta di Bordiga. Beato lui! Io non potrei dire altrettanto perché me ne ha scaraventate tante tra capo e collo che lo conosco ormai da tempo! Io sono l'accusato degli accusati...») E Mario Ferrara, nella sua arringa, aggiungerà: «Lasciatemi dire che il Partito comunista ha dato, nel dopoguerra, un contributo d'idee che è, senza dubbio, il primo contributo originale dell'Italia allo svolgimento della dottrina della lotta di classe. Io leggevo l'Ordine Nuovo rivista e credo di aver assai raramente letto cose tanto acute, anche se non mi sarei sentito di sottoscrivere!».

Segnaliamo ancora gli opuscoli che danno conto del terzo Congresso del Partito, a Lione, del gennaio 1926 in cui trionfò la linea del gruppo dirigente guidato da Gramsci e Togliatti, le Tesi e risoluzioni del quarto congresso, di Colonia, dell'aprile 1931, nonché il Partito comunista davanti al Tribunale speciale fascista, il volumetto in cui le edizioni clandestine del partito, nel 1928, si limitavano a riprodurre la sentenza di rinvio a giudizio, che essa già costituiva un monumento eretto agli imputati, la loro migliore apologia. «E Gramsci l'anima del movimento» scriveva la Commissione istruttoria ed è lui che spiega e mostra la via da seguire a tutto il Partito. E di Togliatti osservava: «Egli è stato costantemente il fedele amico di Gramsci e di Terracini». E in Scoccimarro additava «l'autore intellettuale se non materiale dell'attività criminosa che nel 1926 svolgeva il P. Comunista».

questi temi essenziali per l'illuminazione della storia reale, dipendono proprio dalla possibilità di adire le fonti fondamentali (ed è un vero dramma per tanti giovani, non solo in provincia, dove limitare o interrompere una ricerca per la mancanza della documentazione indispensabile) sia perché le fonti stesse dell'Istituto Feltrinelli sono condizionate a questa ripresa che potrebbe precludere alla riapertura - tanto auspicata - della biblioteca.

Uno sguardo al primo «lancio» di reprint fornisce il ragguaglio migliore e può interessare particolarmente i nostri lettori. Dei 27 libri e opuscoli riediti, o in via di riedizione, tutti o quasi concernenti i primi atti e anni di vita del PCI - alcuni sono davvero preziosi. Citeremo anzitutto la Relazione presentata dalla frazione comunista al congresso di Livorno del PSI 15-21 gennaio 1921), il volumetto in cui sono raccolti tutti i Manifesti ed altri documenti politici del P.C.I. nel primo anno di vita, la Relazione del CC per il II Congresso (20-24 marzo 1922) e le famose Tesi di Roma presentate nell'occasione: famose soprattutto quelle sulla tattica firmate da Bordiga e Terracini, un testo su cui si svilupperà un forte dibattito nel partito tra il 1923 e il 1925 e che sin dalla loro presentazione vengono criticate fortemente dal Comintern come dogmatiche ed estremiste; interessanti, però, sono anche quelle sulla questione sindacale, opera in gran parte di Angelo Tasca ma con un contributo personale di Gramsci in tutti i richiami all'esperienza dei Consigli di fabbrica, e quelle sulla questione agraria (Sanna-Grassano) da confrontarsi con l'opuscolo di Bordiga dallo stesso titolo sia con il fondamentale testo di Gramsci, del 1926, sulla questione meridionale.

I rapporti con la III Internazionale

Per i rapporti tra il movimento socialista e comunista italiano e la III Internazionale ritroviamo nei reprint due raccolte di discorsi illuminanti: la discussione sulla Questione italiana avvenuta al III Congresso del Comintern (giugno 1921) e gli interventi pronunciati da Clara Zetkin (giunta clandestinamente in Italia) ed E. Valente al XVIII Congresso del PSI dell'autunno del 1921, né meno interessanti sono altri opuscoli del Comitato Sindacale comunista tra il 1921 e il 1925. Un posto a sé, per l'appassionante interesse che rivela, è il resoconto stenografico del Processo ai comunisti italiani, tenutosi a Roma, presso la magistratura ordinaria nell'ottobre del 1923 e in cui, tra i trentasei imputati, figuravano Bordiga, D'Onofrio, Dozza, Grieco, Azzario, Vota, Tasca oltre a Gramsci e Terracini (contumaci), per rispondere di complotto contro lo Stato e di associazione a delinquere. Il processo si conclude con un'assolutoria generale. Tra i difensori spiccavano il deputato riformista Modigliani, l'avvocato Bruno Cassinelli e il giovane liberale Mario Ferrara. (Dirà Menè Modigliani: «Vi è un giudice istruttore che ha sentito parlare per la prima volta di Bordiga. Beato lui! Io non potrei dire altrettanto perché me ne ha scaraventate tante tra capo e collo che lo conosco ormai da tempo! Io sono l'accusato degli accusati...») E Mario Ferrara, nella sua arringa, aggiungerà: «Lasciatemi dire che il Partito comunista ha dato, nel dopoguerra, un contributo d'idee che è, senza dubbio, il primo contributo originale dell'Italia allo svolgimento della dottrina della lotta di classe. Io leggevo l'Ordine Nuovo rivista e credo di aver assai raramente letto cose tanto acute, anche se non mi sarei sentito di sottoscrivere!».

Segnaliamo ancora gli opuscoli che danno conto del terzo Congresso del Partito, a Lione, del gennaio 1926 in cui trionfò la linea del gruppo dirigente guidato da Gramsci e Togliatti, le Tesi e risoluzioni del quarto congresso, di Colonia, dell'aprile 1931, nonché il Partito comunista davanti al Tribunale speciale fascista, il volumetto in cui le edizioni clandestine del partito, nel 1928, si limitavano a riprodurre la sentenza di rinvio a giudizio, che essa già costituiva un monumento eretto agli imputati, la loro migliore apologia. «E Gramsci l'anima del movimento» scriveva la Commissione istruttoria ed è lui che spiega e mostra la via da seguire a tutto il Partito. E di Togliatti osservava: «Egli è stato costantemente il fedele amico di Gramsci e di Terracini». E in Scoccimarro additava «l'autore intellettuale se non materiale dell'attività criminosa che nel 1926 svolgeva il P. Comunista».

nista davanti al Tribunale speciale fascista, il volumetto in cui le edizioni clandestine del partito, nel 1928, si limitavano a riprodurre la sentenza di rinvio a giudizio, che essa già costituiva un monumento eretto agli imputati, la loro migliore apologia. «E Gramsci l'anima del movimento» scriveva la Commissione istruttoria ed è lui che spiega e mostra la via da seguire a tutto il Partito. E di Togliatti osservava: «Egli è stato costantemente il fedele amico di Gramsci e di Terracini». E in Scoccimarro additava «l'autore intellettuale se non materiale dell'attività criminosa che nel 1926 svolgeva il P. Comunista».

Antifascismo e movimento cattolico

Come s'è detto, però, l'aspetto più importante di queste riedizioni in fac-simile concerne i periodici, per sottoscrizione. Si raccolgono ora le prenotazioni per la collazione, tra gli altri, dell'Ordine Nuovo rivista, prima serie, settimanale (1919-'20) e terza serie quindicinale (1924-'25) delle tre prime annate de L'Unità, quasi introvabili complete. (1924-'26, del Soviet, astensionista, (1918-'22) e di altri periodici comunisti importanti da Prometeo a Lo Stato Operaio (1927-'43). Se il programma non dovrà poi volgersi prevalentemente a un mercato internazionale per la mancata rispondenza del pubblico italiano, l'Istituto Feltrinelli divisa la riedizione, in un secondo e terzo tempo, di altri non meno preziosi periodici. Basti citare per quanto concerne l'antifascismo italiano, La Libertà, il giornale della Concentrazione antifascista che si stampava a Parigi tra il 1926 e il 1934, L'Operaio italiano, il settimanale degli operai emigrati (1926-1939) e Giustizia e Libertà l'organo dei movimenti tra il 1934 e il 1940.

Anche il movimento cattolico dovrebbe avere la sua parte importante nel quadro. E' prevista la riproduzione di riviste rarissime come Cultura sociale (1898-1906) e Il Rinascimento (1907-1909) e delle due serie de Il Domani d'Italia, quella del 1901-1903 e quella del 1922-1924, sotto la direzione di Francesco L. Ferrarini, in cui si raccoglievano le voci più autenticamente antifasciste della sinistra del PPI. Ciò che conferma l'ampiezza d'orizzonti dell'iniziativa.

Paolo Spriano

si dice così

Vita breve per le parole di maggio?

Il mese che ci viene incontro dice a probabiltà che il suo nome dalla dea romana Maia, compagna del dio Vulcano, invocata come divinità che accresce i prodotti della terra e la ricchezza botanica di ciò che è seminato, sacre e sante, e che, come nome sacro e sacro romano (il fiamme Vulcanale) offriva, il primo giorno del detto mese, un sacrificio annuale che la veniva immolata era il porco, che per questo assume anche il nome di maialis, cioè «sacro a Maia» (paralellamente la nomenclatura latina del botanico ci dà come nome scientifico del mugugno, un Convolvulus maialis, nel senso di «fiore delle convalli che fiorisce di maggio»).

ARCHITETTURA

Un esemplare saggio di storia civile di Gioacchino Lanza Tomasi

Dall'«evasione» di un'impotente aristocrazia il miracolo delle ville di Palermo

L'autore ha cercato e spesso riscoperto le 242 residenze suburbane ancora salvabili, le ha catalogate, ha fatto di ciascuna diecine di stupende fotografie - Un viaggio nella storia delle classi sociali siciliane e, insieme, un esplicito atto d'accusa - Le responsabilità dei nobili e della borghesia parassita che ad essi si sostituì nel secolo scorso - Un patrimonio in rovina



Il grandioso prospetto di Villa Valguarnera, con ai piedi l'ampio stargo sul quale danno i magazzini e le stalle

Dopo il fallimento del suo tentativo di cingere la corona reale di Sicilia, Giuseppe Branciforte conte di Racuja concepì ad altuo il disegno di uno sdegnato ritorno in campagna, alle porte orientali di Palermo. Era il 1658, ed una residenza abbastanza vicina da non apparire un esilio, ma abbastanza lontana per sottolineare la propria indipendenza dalla corte vicereale, poteva essere il mezzo ideale per risolvere una situazione delicata. Con un tal personaggio, lasciarono la città a corte di nobiliti e di clienti, un piccolo esercito di amministratori e di serventi. A tutti bisognava dare una dimora. Nasceva così il nuovo borgo di Bagheria, che presto sarebbe andato di gran moda e avrebbe costituito il nucleo di una forza centrifuga di mirachevoli dimensioni. Quando, un secolo dopo, Salvatore Branciforte, discendente del mancato re, deciderà di trasformare in palazzo baronale, la tipica coreografia barocca farà da fondale ad un grande ritratto dove sorgevano le pretese abitazioni dei borghesi, allineate, però, e soggette, alla mole della grande villa patrizia. E come il Branciforte aveva sottolineato il suo divorzio da Palermo scrivendo sul frontone della sua casa il motto «O Carro o Dio», così il principe Ferdinando Francesco Palagonia, sempre a Bagheria, avrebbe tracciato un'epigrafe surrealista dall'originale dispendio del ricercato sistema di costruzioni di mostruose

statue a corona della sua residenza. Una forma come un'altra, in fondo, per rinnovare la tradizione di scontro impavida dell'aristocrazia siciliana sempre espressa nelle sistematiche esenzioni, nell'insistenza sugli spazi chiusi, nel mai abbandonato tentativo di realizzare a qualsiasi costo un mondo a parte, ancorché piccolo e scalagnato. Ora è necessario tener conto proprio di queste caratteristiche, e di altri fattori economici, storici e sociali, per dare un senso compiuto all'uso dell'aristocrazia (di cui, palestrina, in particolare) di costruirsi una dimora, spesso anche assai fastosa, fuori della cerchia urbana. E di tutti questi elementi appunto ha cercato Gioacchino Lanza Tomasi, nel suo splendido libro sulle Ville di Palermo (1).

Quest'opera sarebbe stata certo un libro di padra adottato dall'autore, Gioacchino Tomasi di Lampedusa. Tra il Gattopardo e questo esemplare saggio di storia civile, che - per dirla - con Cesare Brandi, quale dell'opera è l'acuto prefatore - a grandi archi, e con il filo conduttore delle ville, prende le mosse dai Regi Solazzi normanni per arrivare a un'indagine di tipo moderno, in effetti qualcosa di più e di diverso «a della comunanza familiare che di una lontana ma pur evidente analoga tematica. Se l'uno infatti, aveva tracciato lo ampio affresco della decadenza aristocratica sul piano narrativo, l'altro ha documentato questo processo attraverso i testi, ritrattando, assai indicativo, delle residenze suburbane.

Gioacchino Lanza è andato a cercare una ad una - o meglio, spesso addirittura a scoprirle - le decidue nel percorso più grande per le Ville, lo staccato o a imposto tra il «obetto» dei quattro vecchi mandamenti sena toriali e il l'olasterno della sua città. Bastino questi accenni a dire che in quest'opera stupenda e affascinante c'è tale e tanta materia per uno di gran gusto, ma non è ricca la nostra letteratura, da richiamare con prepotenza su di sé, da parte dei lettori, altrettanta passione, altrettanta amore cura di «colle» intellettuali che l'ha realizzato. (1) L. Tomasi di Lampedusa, «Le Ville di Palermo», Editore Feltrinelli.

Un viaggio nell'inquieto mondo della Scapigliatura

Scapigliatura

Il complesso fenomeno degli «scapigliati» ha le sue radici nel «vuoto di ideali» che si crea intorno al 1860 - I rapporti con il socialismo giovanile di Turati, Bissolati, Ghisleri - Nelle arti figurative i risultati più persuasivi - Da Giuseppe Grandi, scatore delle «Cinque Giornate» alle anticipazioni di Medardo Rosso

Al Palazzo della Permanente, a cura dell'Ente Musei Statali Milanesi, si è aperta mercoledì scorso la mostra della Scapigliatura. La mostra tende a dare una visione complessiva della particolare fenomeno culturale lombardo vergetale. La Italia post-risorgimento opera di pittura e scultura, nonché una varia documentazione che riguarda l'architettura, la letteratura e la musica.



Medardo Rosso: «L'età d'oro» (ca. 1880), proprietà Rosso Pagine a seconda di Milano

I caratteri motivati e i limiti della Scapigliatura sono indicati con chiarezza da un breve saggio di catalogo, un ad ad quale è difficile saggire. Egli sottolinea l'imbibimento iniquo come morale della Scapigliatura, che non potesse nascere e nel foto di ideali che si crea intorno al 1860, come il chiuso ormai prossimo del ciclo storico del Risorgimento e del delinearli, sempre più e del fallimento di una netta, che è partita dalla rivoluzione, avanzata della frazione più alta era slittata, classe intellettuale delinato degli eventi, a guerra di indipendenza manovrata dalle carceri, e sottolinea anche era tutto ciò accadesse mentalmente in atto, nella vita della prossima, felice conclusione delle ultime operazioni in corso, il processo di mitizzazione ufficiale del passato, la sua trasposizione agiografica, allorché invece si faceva sempre più urgente la necessità d'affrontare i gravi problemi di ordine sociale che l'unificazione stava portando energeticamente in primo piano.

La Scapigliatura milanese, proprio da questo punto di vista, come protesta e come individuazione dei nuovi temi, ha pure avuto un suo aspetto politico, in cui vanno rintracciate le ragioni del socialismo giovanile di Turati, Bissolati e Ghisleri. D'altra parte però non è su questo terreno che la Scapigliatura prende evidenza, bensì sul terreno di un vago anarchismo sentimentale che si esprime in una serie di atteggiamenti velleitari, nell'ostentazione di bizzarrie, di stravaganze, di non conformismi che in genere si fermano all'ambito del costume.

Dal punto di vista letterario i meriti della Scapigliatura sono quelli di aver dato notizia e di aver ripreso determinate proposte del decadentismo europeo, più precisando francese, ma tutto ciò non di abbastanza esteriori, provinciali, privi comunque di quella precisa coscienza che all'ovra la crisi dei valori ottocenteschi aveva determinato. Ecco perché la Scapigliatura lombarda non può offrire esempi letterari di sicura consistenza. Rovani, Tarchetti, Praga, non ostentano talune intuizioni e un gusto più diretto della lingua, non esse quasi mai da un risultato letterario approssimativo. Giustamente quindi Isella indica il Dossi come lo scrittore più acuto e più vivo della Scapigliatura, quello che riesce, nonostante la ristrettezza dell'ambiente in cui è costretto

ad operare, a superare termini estetici del costume per afferrare la verità di un aspetto pratico in cui la situazione storica ed umana della Scapigliatura si definisce in una non provvisoria, ma sommativa, e i risultati più persuasivi di questo artista emerge ironico, cui suo senso realistico e romantico insieme ella natura, veramente unico genio di pittore lombardo di quest'epoca. Ma in realtà il Piccio appartiene ad un altro momento della cultura e della storia. Comunque è stato giusto metterlo qui, se non altro per quelle suggestioni libere e sognanti dei suoi nodi espressivi, che poi sono sortiti alle conseguenze più effettistiche da Tranquillo Cremona.

Alla Permanente si possono ammirare molti dei quadri che hanno commosso i nostri nonni. E certo a Cremona non si possono disconoscere né la abilità né la capacità di dare all'immagine una vibrazione d'ombra e di luce riccamente orchestrata. Tuttavia, a noi continua ad apparire troppo dolce, o dolcissimo, troppo stragante, o languoroso, e soprattutto a preferirgli il Ranzoni, che in alcuni ritratti è sottile, pungente, pittoricamente sensibile ai valori più intimi della luce. Si rivedono davvero volentieri questi quadri di Ranzoni, tra i quali va

le a pena d'indicare, i ritratti, anche un pito che Piccio il lago di sorpizi, non solo per l'esecutiva, ma per la sua di Montale ma Ma un punto imo, è Piccioni fa parte della mostra è un'operazione, che è una dedicata allo scapigliato per la quale Grandi ha significato un incontro sul più persuasivo di questo artista emerge ironico, cui suo senso realistico e romantico insieme ella natura, veramente unico genio di pittore lombardo di quest'epoca. Ma in realtà il Piccio appartiene ad un altro momento della cultura e della storia. Comunque è stato giusto metterlo qui, se non altro per quelle suggestioni libere e sognanti dei suoi nodi espressivi, che poi sono sortiti alle conseguenze più effettistiche da Tranquillo Cremona.

Dopo Grandi è bene volentieri subito alle sculture di Medardo Rosso: si avrà immediatamente la conferma che questo mirabile artista che apre la strada alla scultura contemporanea italiana, nelle sue premesse, esce dritto dritto dalla l'esperienza della Scapigliatura. Basta vedere il bozzetto degli innamorati che si baciano sotto il lampone per rendersene conto: c'è l'episodio della scapigliatura, la ricerca di un tema non autorico e la maniera sciolta, non accademica del modellare. Ma nell'Età dell'oro, ecco già l'arrivo verso quelle soluzioni e quelle conquiste plastiche che lo metteranno in Francia accanto a Rodin. E come non accorgersi, os-servando questa cara, anche delle indicazioni plastiche che tanto avranno valore nelle prime prove di Manzù?

Ecco perché dicevamo che, tutto sommato, i risultati della Scapigliatura sono più alti nel campo delle arti figurative che in quello letterario. La mostra che è aperta alla Permanente, riproponendo il tema della Scapigliatura, promuove dunque un esame critico di tutto il fenomeno e ne aiuta l'elaborazione con un folto gruppo di motivi, o per lo meno ne stimola l'interesse in un senso meno generico. D'altro canto la mostra si gira piacevolmente perché gli organizzatori si sono anche preoccupati di allestirla con esempi della vita di quel tempo. C'è persino, ricostruito, un angolo dello studio del Cremona; e poi numerose curiosità, che aiutano ad entrare nello spirito dell'epoca. Non è dunque una mostra noiosa. Certo, almeno in fatto di pittura, avremmo visto di più qualche altro artista tra quelli presentati, il Conconi per esempio, ma comprendiamo i limiti che si sono posti all'argomento. Il che non toglie che un giorno, speriamo, non si possa fare anche una ricognizione che vada oltre i termini così specifici dell'attuale manifestazione. Pensiamo che l'avvenimento potrebbe essere altrettanto utile e interessante.

Danielle Ranzoni: «Ritratto di bambino», (proprietà B. Borioni, infra) Mario De Micheli